

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MARGHERITA PUSTERLA

AZIONE COREOGRAFICA

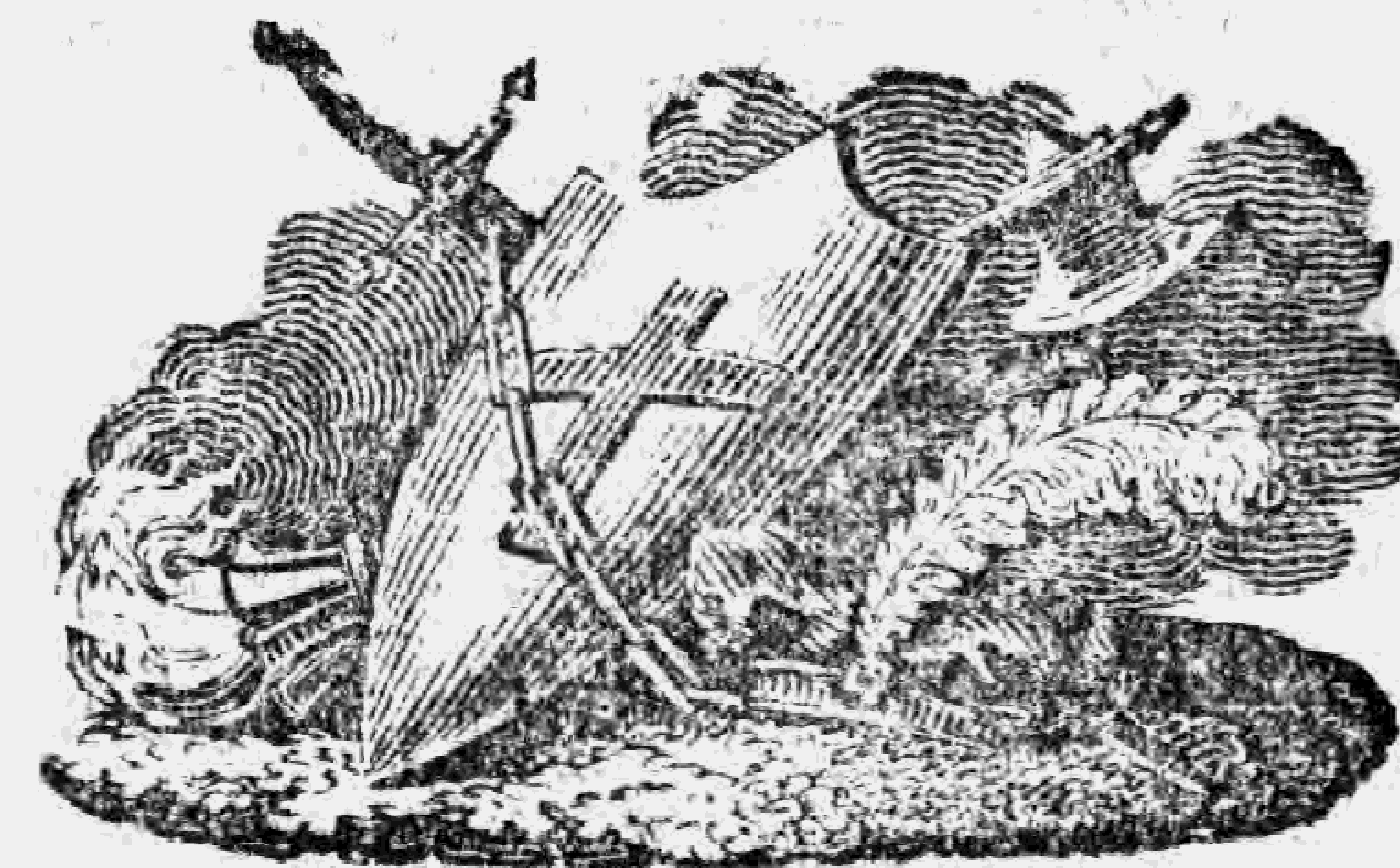
divisa in un Prologo e cinque Atti

DEL COREOGRAFO FEDERICO SALES

DA RAPPRESENTARSI

ALL' I. REGIO TEATRO ALLA CANOBBIANA

durante la Stagione di Carnevale 1858-59.



COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 12.

Il Ballo e la Musica sono di esclusiva proprietà del Coreografo FEDERICO SALES, che li pone sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi.



Elenco della Compagnia di Ballo.

Coreografo sig. **FEDERICO SALES.**

Primi Ballerini assoluti di rango francese
Signorà **SAPPINI ANTONIETTA.** — Signor **MARTINELLI PIETRO.**

Primi Mimi assoluti

Signore **SAPPINI ANTONIETTA, SALES RACHELE.**

Signori **MERLI POMPEO, SALES FEDERICO.**

Altri Primi Mimi

Signore **Scannagatti Carolina, Formenti Teresa.**
Signori **Villa Giovanni, Sottini Luigi, Pasolini Domenico.**

Prime Ballerine italiane

Signore **BOSSI AMALIA, BOSSI TERESA,**
SPINZI ELISA, VALSECCHI ADELAIDE.

Ballerini di mezzo carattere

Signore **Fasanotti Adelaide, Croce Luigia, Contini Carlotta,**
Biller Giovannina, Grilli Teresa, Balia Enrichetta,
Manara Margherita, Spinzi Enrichetta,
Spinzi Teodolinda, Lesma Antonietta, Frigerio Carolina,
Sappini Teresa, Boracchi Gio., Gioja Carolina, Quartiroli Carol.

Signori **Gardner Cristiano, Pasolini Domenico,**
Sottini Luigi, Zanoni Luigi, Duini Fortunato,
Ponzoni Luigi, Chiosi Giuseppe, Introini Carlo,
Ponzoni Francesco, Rado Pietro, Bianchi Carlo, Brioschi Carlo.

Ragazzi

Signore **Aquati Giuseppina, Galli Angiolina,**
Ponzone Marietta, Boscajoli Adele, Corbella Virginia,
Introini Virginia, De-Macchi G., Zamperini Teresa,
Fugazza Giuseppina, Guerrerio Marietta, Viganò Paola.

Signori **De-Micheli Eduardo, Bettoni Giuseppe.**

Ballerini di concerto

Signore **Battioli Felicita, Dossena G., De-Ferrari Giulietta,**
Contini Carlotta.

Signori **Nibrelli Luigi, Dell'Orto Luigi, Dell'Orto G. B.**
Biscella Giuseppe, Rossi Enrico, Bonalumi Gaetano,
Tanzi Giuseppe, Luraschi Giovanni, Pallavicini Antonio.

PERSONAGGI DEL PROLOGO

FRANCESCO PUSTERLA

Sig. *Gaudenzio Liprandi.*

RAMENGO da Casale, Ghibellino

Sig. *Pompeo Merli.*

ROSALIA, sua moglie

Signora *Carolina Scannagatti.*

ENRICO, loro figliuolo, d'anni quattro

Signora *Virginia Corbella.*

Pescatrici e Pescatori.

PERSONAGGI DEGLI ATTI

LUCHINO VISCONTI, Duca di Milano

Sig. *Federico Sales.*

FRANCESCO PUSTERLA

Sig. *Gaudenzio Liprandi.*

MARGHERITA PUSTERLA, di lui moglie

Signora *Rachele Sales.*

VENTURINO, loro figlio

Signora *Paolina Viganò.*

RAMENGO da Casale, confidente di Luchino

Sig. *Pompeo Merli.*

ALPINOLO, scudiere del Pusterla

Signora *Carolina Scannagatti.*

Un MESSO di Mastino Della Scala

Sig. *N. N.*

MACARUFFO, carceriere

Sig. *Giovanni Villa.*

Un UOMO d'arme

Sig. *N. N.*

Cavalieri e Dame, Popolo ed Armigeri.

Le Scene sono disegnate e dipinte
dai signori GANDAGLIA LUCA e figlio ALBERTO.



PROLOGO

Luogo pittoresco in riva al lago di Lecco, ed in vicinanza della casa di Ramengo. Nel fondo il lago in perfetta calma. È vicina la notte.

Approdano a riva parecchi battelli di pescatori che lieti per un'abbondantissima pesca scaricano i loro cesti, depongono i remi in fondo alle barche, indi intrecciano una danza campestre. Il tocco dell'*avemaria* interrompe le loro danze e tutti s'inginocchiano. — Rosalia esce col suo figliuolino dalla propria abitazione e, prendendo parte alle devote preci dei pescatori, suggerisce al piccolo Enrico di pregare pel di lui zio che la guerra tengono lontano dalla propria famiglia, e di cui già da lungo tempo non si ha più notizia. — Cessate le preghiere i villici si ritirano trasportando seco la loro preda, e Rosalia vorrebbe essa pur ritirarsi quando un uomo la trattiene: è Francesco Pusterla; egli le reca nuove del fratello, e le consegna un medaglione su cui è dipinto il suo ritratto, Rosalia lo ringrazia della sua benevolenza, lo prega di portare a Giraldezza un bacio della sorella e del nipotino, ma lo supplica di ritirarsi onde evitare l'incontro di Ramengo che oltre ad essere uno dei più accaniti Ghibellini, pel suo carattere sospettoso e tristo è sempre torturato da stolte idee di gelosia. — Francesco accetta il consiglio di Rosalia, ma quand'è per allontanarsi viene fermato da Ramengo che approdato in quel punto colla sua barca, s'arresta alla spiaggia onde scoprire chi fosse l'individuo cui Rosalia favellava con tanto interesse.

Visto ch'era il Pusterla, freddamente il saluta e, lanciando un'occhiata di sdegno a Rosalia, chiede a Francesco il permesso d'entrare in casa onde rassettarsi. Rosalia rimasta sola col Pusterla gli manifesta i suoi timori per la freddezza con cui il marito l'ha salutata, Francesco la rassicura, le stringe la mano e baciato Enrico, s'allontana.

Ramengo, che ha notato l'amichevole atto di saluto usato alla consorte, si rode di gelosia. Rosalia dopo aver accompagnato Francesco, si volge e vede Ramengo che immobile le sta dinnanzi. Il di lui sguardo è sinistro, un sorriso feroce gli sfiora le labbra, ed afferrando Rosalia le volge i più crudi rimproveri. Ella non lo intende. Ramengo le dice essere omai palese la fiamma ch'ella nutre pel Pusterla. Inorridita Rosalia a tale accusa gli palesa il motivo che trasse Francesco in quel luogo, vuol mostrargli in prova del suo asserto il medaglione mandatogli dal fratello, ma Ramengo, nulla ascoltando, vorrebbe vibrare un colpo col suo ferro ad Enrico che un subito accesso di gelosia gli fa sospettar figlio non suo. Rosalia però è abbastanza lesta per sottrarre il fanciullo al colpo. Amari rimproveri di Rosalia. Furore di Ramengo che la strascina, ad onta della sua resistenza verso il lago.

Ramengo col ferro alla mano la costringe ad entrar nella barca col figliuolo, e dicendole che l'ora del castigo è suonata, spinge la barca nel mezzo del lago che va gonfiandosi. Il tuono mugge, foschi nuvoloni s'addensano. La notte è già avanzata. Inutilmente Enrico e Rosalia gettano grida disperate.

Ramengo giura vendicarsi del Pusterla, e mentre le onde trasportano altrove la barca, egli rimane immobile per essere testimonio della morte di sua moglie e del figlio suo. La barca è trasportata dalle onde fino all'imboccatura dell'Adda ove s'infrange contro una roccia. Dopo pochi minuti Enrico riappare alla superficie del lago sorretto da un barcajuolo che tenta salvarlo a guado.

Cala il sipario.

ATTO PRIMO.

(Sono trascorsi diciotto anni.)

Piazza di S. Ambrogio, addobbata a festa con padiglione, arazzi e festoni alle finestre.

Il popolo aspetta Luchino Visconti reduce dal torneo di Mantova. Dopo pochi istanti questi arriva, seguito dal fiore della Cavalleria milanese e dalle più nobili Dame. Fra queste Luchino ha rimarcato Margherita Pusterla come quella che più d'ogni altra brilla per gioventù e bellezza. S'intrecciano danze per festeggiare il fausto ritorno e gli allori riportati nel torneo. Viene annunziato un messo di Mastino della Scala. Luchino se lo fa condur dinnanzi e questi in nome del suo Signore si fa a chieder l'amicizia del Visconti. Questi sembra accogliere la proposizione dello Scaligero, e rivolto al Pusterla gli dice: che in premio del suo valore ei lo invia come suo messo allo Scaligero e che tosto parta per Verona. Tutti si congratulano col Pusterla. Ramengo freme per l'odio che nutre contro il Pusterla e promette a sè stesso di procurarne la rovina. Tutti si ritirano fra gli evviva del popolo.

ATTO SECONDO.

Sala in casa del Pusterla.

Margherita, Venturino ed Alpinolo circondano Francesco, che lieto e baldanzoso per l'onore ricevuto, sta per prender congedo da' suoi. Margherita non sembra lieta. Ella mostra il figliuolo al marito, e con accento di dolore lo prega a non volerli abbandonare appena giunto in Milano. Francesco cerca di consolare la consorte, e le dice che non può rinunciare al ricevuto onore e che anzi già dovrebbe essere fuori di Milano. Egli stringe

al seno la consorte ed il figlio, quindi viene annunziato Luchino. Margherita impallidisce, Francesco rimane immobile, ed un sinistro pensiero gli balena tosto nella mente, dubitando sempre de' procedimenti di lui per antico rancore fra essi. Al momento si risolve: ordina a Margherita di riceverlo e dirgli che è partito e con Alpinolo si introduce in un contiguo gabinetto. Luchino è introdotto da alcuni famigliari. Ramengo lo accompagna. Margherita rende i dovuti onori al Visconti, il quale dice d'esser venuto a dimandarle scusa se l'ha tosto separata dal marito. Margherita lo ringrazia. Luchino preso dal nobile e dignitoso portamento di Margherita, le prodiga proteste della più viva ammirazione. Soggiunge che egli desidera farla primeggiare nella sua corte, e che si augura di poterla visitare e prestarle ogni amichevole assistenza durante la lontananza del marito. Margherita, che a grado a grado ha concepito il sospetto di una insidia sotto le apparenze di tanta cortesia, altamente se ne irrita, e gli risponde che questa visita è anche di troppo, e si ritira. Luchino rimane solo con Ramengo, e gli chiede se sapesse spiegargli il motivo di tale avversione. Questi approfitta del dispetto di Luchino, pensa che questa sarebbe una propizia occasione per vendicarsi dei Pusterla, e fa supporre a Luchino che la moglie di Francesco Pusterla non potrebbe sì facilmente accettare le di lui proteste di benevolenza, dal momento che il marito fomenterebbe le mire di Galeazzo e Bernabò Visconti sulla signoria di Milano, onde isfogare in tal guisa l'antica inimicizia che regnava fra le loro famiglie. — Ma perchè non me ne rendesti dapprima informato? chiese il Visconti. — Perchè, risponde Ramengo, non potei sino ad ora raccogliere prove bastanti che valessero ad accusarlo, ma le avrò fra breve; intanto

io vi consiglierai d'assicurarvi di loro. Luchino rifugge sulle prime da tale proposta, ma facendogli riflettere il suo consigliere che trattasi della sua sicurezza, il Visconti parte ordinando a Ramengo di non allontanarsi per ora da quella casa. Gioja di quest'ultimo nel veder avvicinato il momento della sua vendetta. Francesco, Alpinolo e Margherita ritornano, credendo che col Visconti sia pur partito Ramengo. Meraviglia di costui nel vedere che Francesco trovasi ancora in Milano. Il Pusterla gli chiede a qual fine egli sia rimasto, e questi risponde: aver egli obbedito agli ordini del Duca. Francesco gl'intima di uscire, Ramengo si rifiuta, il primo corre onde chiamar il soccorso de' suoi famigliari, ma si presenta in luogo di essi sulla soglia un messo di giustizia, con alcuni armigeri, il quale impone alla famiglia Pusterla di seguirlo. Alpinolo mette mano al ferro in difesa del suo Signore, ma il messo mostra un ordine del Duca, alla vista del quale Francesco gli impone di frenarsi. Nel mentre i Pusterla si avviano, Ramengo vorrebbe trattenere anche Alpinolo ma questi sparisce per mezzo d'una porta segreta. Ramengo impone a parte degli armigeri di inseguirlo, e tutti partono.

ATTO TERZO.

*Gran Sala splendidamente illuminata
nel palazzo di Luchino Visconti.*

Cessate le danze apparisce in fondo alla sala Ramengo e fa cenno a Luchino che ha d'uopo di parlargli da solo a solo. I cavalieri e le dame vengono gentilmente accomiati dal Visconti, che rimasto con Ramengo gli chiede notizia dei Pusterla. Questi gli annunzia che Francesco in luogo di partir per Verona trattenevasi in Mi-

lano, prova certa ch'era sua intenzione di condurre a termine qualche sinistro disegno. Gioja di Luchino nel saperlo arrestato. Ramengo si ritira promettendo di investigare indefessamente le mire e le intenzioni dei Pusterla. Luchino rimasto solo, siede al tavolino onde esaminare alcune carte presentategli da Ramengo, quali attestati del tradimento di Pusterla. Alpinolo entra inosservato, indossando l'abito degli scudieri del Duca, e mentre questi rimane assorto nella disamina dei fogli, Alpinolo gli è sopra col suo ferro. Luchino vorrebbe chiamar soccorso, ma Alpinolo gli fa cenno che s'egli apre bocca lo uccide all'istante indi tosto si salva approfittando dell'assisa che lo copre. Luchino allora gli domanda qual è la sua volontà: — Verga all'istante, risponde Alpinolo minacciando con piglio terribile, la grazia di Francesco e Margherita Pusterla. Vuol rifiutarsi il Visconti, ma scorgendo la risolutezza del giovine, scrive la grazia dei Pusterla e dietro comando di Alpinolo vi appone il suo suggello, indi gli consegna la gemma. Sopraggiunge in quel punto Ramengo, scorge il pericolo del Duca, rimane un istante indeciso, indi si allontana e riappare tosto seguito dagli armigeri del Visconti. Al loro avvicinarsi Alpinolo getta un rapido sguardo intorno a sè e, vedendo che non v'ha altro scampo per lui che una finestra, allontana violentemente dal tavolo Luchino, s'impossessa del foglio firmato e della gemma, e facendosi largo balza dal verone. Luchino ordina ch'egli sia tosto inseguito. Gli armigeri partono. Egli racconta a Ramengo l'accaduto. Si avvicina al verone onde animare i suoi all'arresto d'Alpinolo. Un sorriso di trionfo gli brilla sulle labbra. Si allontana dalla finestra. Alpinolo in ceppi è tratto dinanzi a lui. Un armigero consegna al Duca ciò che fu tolto al prigioniero, cioè la

gemma, il foglio e un medaglione. Non riconoscendo quest'ultimo lo mostra a Ramengo che ravvisa tosto il ritratto di suo cognato mostratogli nel Prologo da Rosalia. Un subitaneo sospetto lo assale, chiede ad Alpinolo da chi avesse quel medaglione e questi in brevi termini narra la sciagurata fine di Rosalia sua madre, aggiungendo che questa, prima di rimanere affogata, con uno sfogo supremo gli aveva posto al collo quel ritratto. Il sospetto di Ramengo diviene certezza: Alpinolo è suo figlio; vorrebbe intercedere la sua grazia presso il Duca, ma questi ordina che il giovane sia tratto in carcere, indi si ritira imponendo a Ramengo di non parlargli mai più di lui. Ramengo stende disperato le braccia a suo figlio, ma esso lo respinge con ribrezzo e vien tradotto altrove dalle guardie. Ramengo le segue disperato.

ATTO QUARTO.

Luogo di carceri. Recinto chiuso di grosse mura che lascia scorgere il cielo nello sfondo. Cancelli di prospetto. Sentinelle che passeggiano al di là del cancello.

Macaruffo carceriere, porta una brocca d'acqua nella prigione a destra ed un pane in quella a sinistra, mostrando la sua compassione per l'infelice donna che sta rinchiusa in un lato e per Francesco e Venturino che stan rinchiusi nell'altro. Vien condotto Alpinolo e consegnato a Macaruffo, che vuol interrogarlo, ma questi gli risponde con durezza. Si mutano le sentinelle e vien sostituito Ramengo in abito da semplice soldato con visiera calata. Alpinolo è rinchiuso in una terza prigione. Rimasto solo Macaruffo accende il lampione e trae d'un armadio la sua modesta cena. Ramengo gli si avvicina e mostra di compiangerlo nel suo pasto frugale. Macaruffo risponde che se fosse ricco vorrebbe ben sguazzarsela,

ma che al suo posto non può desiderare di più. Ramengo gli mostra dell'oro, alla cui vista Macaruffo abbandona la cena e spalanca tanto d'occhi. Ramengo glie ne mostra dell'altro, e il carceriere sempre più rimane stordito nel veder tante ricchezze in mano di un uomo d'armi. — Eppure, gli dice Ramengo con noncuranza, tutto quest'oro potrebbe esser tuo. — Mio, in qual modo? — Non è vero che con questo danaro tu potresti abbandonare la tua carica, e vivertela comodamente? — È vero, ripiglia Macaruffo, ma come posso io guadagnar-melo? — Come? con tre giri di chiave. — Cioè? — Uno là, uno là, e l'altro là, — e in ciò dire, Ramengo gl'indica le tre prigioni di Francesco, di Margherita e di Alpinolo. Macaruffo rimane atterrito da tale proposta, stantecchè quei tre prigionieri gli furono particolarmente raccomandati dal Duca; ma al suono ed alla vista dell'oro che Ramengo gli rovescia sul tavolino e dietro la promessa del regalo d'un prezioso anello che Ramengo gli pone sotto gli occhi, dopo breve resistenza, mostrando d'esser preso più da compassione per quegli infelici che dal desiderio della ricompensa, spegne il fanale indi va ad aprire le carceri. Margherita e Francesco si gettano nelle braccia l'uno dell'altro, chiedono il motivo di questa improvvisa loro liberazione; ma Ramengo, senza palesarsi, accenna loro che fa d'uopo fuggir tosto onde sottrarsi alle persecuzioni di Luchino. Alpinolo s'impadronisce dell'arma deposta da Macaruffo prima di cenare, ed aggiunge le sue preghiere a quelle di Margherita e di Francesco per conoscere il loro liberatore, ma Ramengo rifiuta dal palesarsi ed indica loro la via più breve per salvarsi; e già i prigionieri stanno per uscir dal cancello, quando Luchino appare nel vestibolo delle carceri. I prigionieri rimangono nel fondo immobili ed

inosservati. Luchino chiama Macaruffo e questi gli si avvicina tremante. Gli ordina di aprirgli il carcere di Margherita onde parlarle ancora una volta. Macaruffo glielo indica e finge di aprirlo, Luchino vi entra e Macaruffo ispirato da una subitanea idea richiude le porta a catenaccio dietro di lui. Al subito rumore di Luchino accorrono uomini d'armi d'ogni parte, ma troppo tardi perchè i Pusterla, Alpinolo e Macaruffo approfittarono dell'occasione per involarsi. Non così Ramengo, che ferito nel petto da un uomo d'arme, getta lungi da sè il cimiero, e chiamando a sè Luchino che esce in quel punto furibondo dal carcere, gli confessa fra gli spasimi di morte il motivo che lo aveva indotto a calunniare i Pusterla, e si dichiara l'autore della loro liberazione, indi spira supplicando il Duca di consegnare al figlio suo il medaglione. Luchino ordina tosto che si cerchino ovunque i Pusterla ed Alpinolo, e fa trasportar altrove il cadavere di Ramengo.

ATTO QUINTO

Piazza dei Mercanti.

Il popolo festeggia la liberazione e la grazia dei Pusterla.

FINE.

24 820

